

Il tritolo viaggiava nelle case da morto

REGGIO CALABRIA - L'inchiesta del Gico sul traffico di tritolo si allarga. Spuntano, infatti, altri nomi di indagati e particolari inediti sul trasporto, dell'esplosivo. Come l'utilizzo di carri funebri per sfuggire ai controlli delle forze dell'ordine. Nuovi nomi di indagati vanno ad aggiungersi all'elenco dei destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare che sabato scorso aveva portato in carcere quattordici persone con l'operazione "Bumma", fase esecutiva dell'inchiesta firmata dal coraggio dell'agente sotto copertura che ha operato col nome in codice di "Antonio". Ma emergono, anche, elementi nuovi sulle modalità di trasporto dell'esplosivo da un capo all'altro della provincia. L'organizzazione, infatti, usava un sistema sicuro sfruttando adeguatamente la circostanza che uno degli indagati è titolare di un'agenzia di pompe funebri.

I panetti di tritolo viaggiavano all'interno di bare vuote, sfuggendo regolarmente a qualsiasi controllo. E con le nuove tessere prende sempre più corpo il mosaico dei collegamenti tra il clan Iamonte, che aveva secondo gli inquirenti la disponibilità di armi da guerra ed esplosivo e le cosche della zona sud della città.

L'indagine per la sua delicatezza è stata e viene seguita dal procuratore capo, Antonino Catanese e dal procuratore aggiunto Francesco Scuderi e vede impegnati con i finanzieri del Comando provinciale, agli ordini del colonnello Agatino Barra Fiore, lo Scico (servizio centrale investigazioni sulla criminalità organizzata), il Cief (centro investigazioni economico-finanziarie della Finanza) e il Sismi. Il lavoro investigativo finalizzato alla ricostruzione dell'organigramma e delle attività del gruppo facente capo al clan Iamonte di Melito Porto Salvo ha avuto un'accelerazione nelle ultime ore e ha portato all'identificazione, di altre persone coinvolte. Dell'organizzazione sgominata grazie al coraggio del giovane finanziere del Gico infiltrato tra le maglie della 'ndrangheta avrebbero fatto parte altre persone. A cominciare da Angelo Caccamo, 42 anni, di Reggio Calabria. Non è stato possibile sapere particolari sul ruolo rivestito dallo stesso. Su questo punto gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo. Il nome di Caccamo va ad aggiungersi ai nomi compresi nel provvedimento che ha portato in carcere i destinatari del provvedimento emesso dal gip Adriana Costabile su richiesta del sostituto procuratore Nicola Gratteri. Si tratta di: Lorenzo Arcidiaco, 30anni, Reggio Calabria; Domenico Cozzucoli, 38 anni, Saline; Gaetano Evoli, 68 anni Saline; Domenico Falduto, 27 anni, Motta S.Giovanni; Gaetano Latella 30 anni Reggio Calabria; Giovanni latella 27 anni Reggio Calabria, Cosimo Locatelli 42 anni Fossato, Alessandro Morabito 33 anni Reggio Calabria; Santo Pansera 39 anni Melito; Giuseppe Quartuccio 25 anni Reggio Calabria; Giuseppe Sainato inteso Giò 31 anni, Reggio Calabria Saverio Zampaglione, 30 anni, Melito.

Alla cattura erano sfuggiti Giuseppe Iamonte, 56 anni, Melito Porto Salvo, latitante, figlio del boss Natale, e Massimo Paladino, 27 anni, Rosario (Reggio Calabria). A completare l'originario elenco degli indagati c'erano, infine, i nomi di: Giuseppe La Villa, inteso "u zoppu", 48 anni; Caraffa del Bianco; Giuseppe Moscato 62 anni, Reggio Calabria; Vincenzo Sainato, 36 anni, Reggio Calabria; Paolo Falco, 34anni, Reggio Calabria; Francesco Toscano, 26 anni, Reggio Calabria; Giuseppe Pennestrì, 23 .anni, Reggio Calabria.

Gli ultimi tre, sottoposti a fermo di Pg sono tornati in libertà dopo ventiquattr'ore. Il gip, infatti, non ha convalidato il provvedimento e ha disposto l'immediata scarcerazione degli stessi.

Ieri i militari del Gico del gruppo della Guardia di Finanza, agli ordini del capitano Alfonso Maria, Piro hanno eseguito un nuovo provvedimento di custodia cautelare emesso sempre dal giudice per le indagini preliminari a carico di due indagati già coinvolti nell'operazione "Bumma". Si tratta di Giuseppe Quartuccio e Giuseppe Sainato. Nel carcere di Catanzaro il primo, di Vibo Valenzia il secondo si sono visti notificare il provvedimento con la contestazione di aver detenuto e tentato di vendere 200 chilogrammi di esplosivo al plastico (il famigerato C3 o Semtex) per l'importo di 10 mila euro al chilogrammo, e 4 bazooka e diversi tipi di fucili mitragliatori al prezzo di 5 mila euro ciascuno.

Nella giornata di ieri sono state eseguite perquisizioni a tappeto. La sensazione che si coglie tra gli uomini del Gico e che potrebbero registrarsi sviluppi clamorosi in tempi brevi. Il recupero di 106 chilogrammi di esplosivo rappresenta una garanzia sulla credibilità delle aspettative. E intanto continuano a ripresentarsi gli interrogativi sulla provenienza dell'esplosivo. Se per il semtex (utilizzato negli attentati terroristici più eclatanti, come alle stazioni di Madrid) la risposta si trovava chiara e inequivocabile nei caratteri cirillici impressi sulla confezione da mezzo chilogrammo consegnata a titolo di campione al finanziere che agiva sotto copertura, non si può dire altrettanto per il tritolo. Gli esperti non si sbilanciano ma fanno notare che in panetti da 180-190 grammi (il tipo venduto all'agente infiltrato al prezzo di 60 mila euro al quintale) non viene più confezionato dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. E aggiungono che il tritolo può mantenere inalterata la sua forza devastante anche se tenuto immerso nell'acqua salata per un periodo superiore ai due secoli.

Tutto ciò non basta a dare consistenza all'ipotesi che possa esserci di mezzo la "Laura C", il mercantile italiano affondato dalla Marina inglese al largo di Riace di Capo d'Armi nel 1943 mentre trasportava un carico di armi ed esplosivo in Altica. I fantasmi della "Laura C", riaffiorati dopo le rivelazioni dei pentiti, dieci anni fa vennero coperti da una colata di cemento. Quanto accaduto prima di quell'attività da cantiere è tutt'ora da scoprire.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS